



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/cinque-per-due>

CINQUE PER DUE

- RECENSIONI - CINEMA -



Non sempre l'incontro con i Grandi Maestri del Passato (anche se recente) fa bene alle nuove generazioni: forse è stato l'averne un testo teatrale da cui partire che ha fatto sì che *Gocce d'acqua su pietre roventi* sia un'opera perfetta nella sua devozione quasi feticista a Fassbinder, mentre è decisamente un accesso di *fassbinderismo* a rendere poco convincente questo incrocio malsano tra *Segreti e bugie* e *Storia di noi due*. Gilles e Marion, una coppia di oggi (come ce ne sono tante, forse vorrebbe dirci Ozon, ma noi speriamo decisamente di no), ancora giovane, nasce da un tradimento (Marion ruba Gilles alla sua fidanzata) e da allora non fa altro che farsi del male, tradirsi, abbandonarsi nei momenti importanti, tanto che viene da chiedersi come mai resista anche solo quei pochi anni. Non è la routine ad uccidere l'amore, come vorrebbe suggerire il regista, ma il fatto che l'unico collante sembri essere il sesso, per di più brutale, violento e anche abbastanza morboso, nell'eterno ritorno del rapporto vittima/carnefice che dominava (con ben altri esiti) le 39 pellicole girate a 39 anni di RWF. L'unica differenza tra i due, è che Marion mente mentre Gilles è più sincero nell'ammissione dei suoi misfatti. "Hai vinto tu" le dice Gilles. "Nessuno ha vinto o ha perso, è solo che è finita" risponde Marion all'inizio del film, che è anche la fine della loro storia.

I cinque x due, infatti, sono i cinque momenti che scandiscono la vita di una coppia (l'incontro, il matrimonio, la nascita del figlio, un giorno di vita quotidiana con amici a cena, il divorzio), movimentati da un escamotage ormai non più originalissimo (vedi *Irréversible*) ovvero quello di seguire l'ordine inverso degli eventi, in modo tale che il romantico incontro sulla spiaggia al tramonto (in un'Italia che più che da cartolina, sembra da dopoguerra) sia ormai ai nostri occhi avvelenato dal passato/futuro. Il tutto, inoltre, scandito in capitoletti da un breve stacco di pellicola nera e da un uso francamente piuttosto ingombrante della musica, rappresentata da una serie di canzoni italiane degli anni Sessanta (Conte, Tenco, anche Bobby Solo con *Una lacrima sul viso* a sancire il dolore del divorzio).

Dove è finita la capacità di Ozon di rappresentare il dolore umano e la battaglia amorosa con il suo *touch* essenziale, rarefatto, velenoso, in cui serpeggia comunque un velo di sottile ironia? Dietro uno stile patinato, in cui dominano i colori freddi a mano a mano che ci si avvicina alla fine della storia, e quindi soprattutto nella prima parte del film, sorge spontaneo il sospetto che questo continuo accennare senza mai approfondire, cambiando subito pagina nasconda una sostanziale incapacità di affrontare realmente l'argomento e quel che è peggio è che dal tutto traspare una morale degna di un film degli anni Cinquanta con Doris Day, ovvero le coppie che durano sono quelle di un'altra (e più sana) generazione, come i genitori di Marion, che litigano, che non si rivolgono la parola ma che continuano a convivere, che si mandano al diavolo ma poi ballano *Smoke gets in your eyes* come due adolescenti.

[settembre 2004]

(*Cinq fois deux*)

regia: François Ozon

sceneggiatura: François Ozon

fotografia: Yorick Le Saux

montaggio: Coleman Monica

musica: Philippe Rombi

interpreti: Valeria Bruni-Tedeschi, Stéphane Freiss, Françoise Fabian, Michael Lonsdale

produzione: Fidelité, France 2 Cinem

distribuzione: BIM

origine: Francia 2004

durata: 90'